

Danilo Madinelli

a cura di Anna Solati



Presentazione.

Danilo Madinelli non è nato a San Martino, ma si può considerare un nostro concittadino ad honorem in quanto la sua carriera sportiva è iniziata, da giovanissimo, nel nostro paese e dopo un periodo di militanza in altre squadre vi è ritornato per continuare a giocare non solo come calciatore, ma anche nella difficile figura di giocatore-allenatore e grazie al suo apporto è riuscito a salvare la squadra dalla retrocessione.

Il San Martino calcio nel '74 gli ha conferito la medaglia d'oro per meriti sportivi, onore che pochi giocatori si sono visti attribuire.

Questo atleta ha sempre avuto il calcio nel sangue e verso la fine della carriera si è visto ingaggiare, non per soldi, ma per passione, in una nuova avventura: quella di allenatore di una squadra femminile.

In questa veste è stato un vero pioniere che è riuscito a portare le squadre di Verona a livello della serie A e a preparare giocatrici che poi hanno militato in Nazionale.

La sua storia è la storia di un vero sportivo leale e coraggioso che non si è mai risparmiato, ma anche di una disciplina che lui ha contribuito a sviluppare fin dagli esordi.

Così si racconta Danilo Madinelli

Sono nato a Belfiore d'Adige nel febbraio del 1936. Ero il penultimo di cinque figli. Nel 1949 ci siamo trasferiti a Mezzane.

Come molti ragazzi di allora avevamo la passione per il calcio e giocavamo dove capitava. Ci venne incontro il parroco che offrì un terreno vicino alla chiesa a patto che ce lo sistemassimo. Era in leggera discesa e sistemarlo si rivelò difficile.

Armati di badili, zappe, carriole cercammo di spianarlo ma a un certo punto incontrammo uno strato di roccia che con i nostri mezzi non potevamo eliminare. Pensa che ti pensa decidemmo di fare una colletta in tutto il paese: non importava l'entità dell'offerta. Alla fine racimolammo una cifra che ci permise di noleggiare una scavatrice ed eliminare l'ostacolo. Ne venne fuori un campetto di calcio per sette giocatori che fu per molto tempo sede di tornei appassionanti tra contrade e con i paesi vicini. La spianata c'è ancora adesso ed è il posto dove mettono le giostre quando c'è la sagra.

La fotografia ci mostra dopo una di queste sfide, io sono in seconda fila, il terzo da destra.



Non molto dopo questa impresa mi trovai tesserato con il San Martino come racconterò.

Il mio primo "osservatore" fu mio cugino Silvio (Cambioli), un tifoso appassionato del Verona che allora militava in serie B.

Avevo quattordici anni quando sull'Arena comparve un avviso che invitava i ragazzi interessati a presentarsi al Bentegodi per partecipare alla selezione per entrare nella squadra minore. Mio cugino mi incoraggiò e decisi di provare anch'io.

Eravamo un gruppo molto numeroso e andammo avanti per più di un mese. Le prove erano molto severe. Due volte la settimana con il motorino partivo da casa e mi presentavo allo stadio. Ormai eravamo rimasti in una ventina. Sembrava una cosa fatta. Ma un bel giorno che stavo andando in città per le fasi decisive della selezione forai poco prima del Ponte del Cristo. Per fortuna proprio lì c'era un riparatore (Peruzzo) ma ero piuttosto innervosito e preoccupato perché dovevo lasciare il motorino per farlo riparare.

Non me la sentivo di restare senza far niente e mi diressi al vicino campo sportivo per muovermi un po'. Dovevo in qualche modo scaricare la tensione e l'ansia.

Quando ci arrivai c'erano dei giocatori che si allenavano e chiesi all'allenatore, poi scoprii che era il grande Giordano Corsi, se potevo unirmi a loro. "Fa pure" mi disse.

Invece che saltellare per conto mio giocai una specie di partitella. Appena uscii dalla doccia mi portarono in piazza del Municipio a fare una fotografia e mi trovai tesserato. La domenica dopo giocai già in prima squadra. Entrai che il campionato era cominciato. Mi avevano messo sull'ala, forse avevano paura che mi facessi male.

Stando dietro nessuno mi badava, così ogni tanto, tac, segnavo un gol di testa. Non sono altissimo di statura ma la mia struttura fisica mi ha sempre permesso di essere molto veloce e con uno scatto di reni che mi faceva raggiungere palloni difficili anche per quelli più alti di me. All'Audace ho fatto un anno intero con lo solo stopper, ma senza difensore, perché andavo su di testa in modo incredibile. Quanto allo scatto in corsa... chiedetelo a quelli che ho lasciato spesso a inseguirmi.

In campo mi muovevo con molta agilità e quando il piede dell'avversario era pronto per colpirmi la mia gamba era già da un'altra parte. Mi dicevano che ero come la Fracci e mentre il pallone era in volo avevo già visto dove avrei dovuto spedirlo per smarcare gli avversari. Nella fotografia sono ad Ancona con l'Audace, arretrato in difesa.



Il mio primo presidente a San Martino è stato Marcello Albertini un uomo che la passione per la squadra la viveva profondamente e si arrabbiava forte se perdevamo. Fiorin aveva un altro carattere e restava impassibile, teneva tutto dentro, anche questo era un modo per rassicurarci se

non andava bene. Quando si perde, e/o si gioca male, aiuta di più il morale una persona che non mostra di lasciarsi coinvolgere troppo e che cerca di mantenere e farci mantenere la calma.

Ho esordito nel campionato '51-'52 e ho fatto in tempo a giocare che c'erano ancora "el Luna" (Avesani) e el Toi (De Santi). Io all'ala, loro terzini.

In quegli anni il San Martino stava andando alla deriva e riusciva a non prendere troppi gol, e magari a pareggiare, proprio per quei due "mastini". Di loro i tifosi dicevano: "Col Luna e el Toi no se ciapa goi."

Ricordo che le domeniche che non mi mettevano in squadra, ero ancora un ragazzino, andavo al campo sportivo e mi aggrappavo alla corda che girava attorno al terreno di gioco e faceva da recinzione.

Per il parroco le partite in casa erano un problema perché se non faceva finire in fretta le funzioni, buona parte degli uomini si dileguava un po' alla volta.

Dopo un paio di annate piuttosto disastrose le cose per il San Martino cominciarono a migliorare. Noi eravamo quasi tutti gli stessi ma forse fu il cambio della dirigenza che fece rimettere in moto la squadra.

Nel '54-'55 vincemmo e passammo di categoria.



In piedi: D. Madinelli, A. Piccoli, D. Lapolla, P. Leoni, B. Caregnato, A. Valenari.
Accosciati: D. Dal Zovo, A. Dusi, A. Avesani, R. Azzoni, R. Finetto.

Nel '56 fui dato in prestito all'Audace che militava in quarta serie nel girone interregionale. Era un modo per valorizzarmi. In cambio credo che il San Martino ricevesse un paio di altri ragazzi. Il mio ruolo era mediano sinistro avanzato, in pratica centrocampista.

Nella nuova squadra tra gli altri giocatori c'erano Mario Corso, Claudio Guglielmoni un forte centrocampista e Mario Da Pozzo un portiere formidabile che in seguito con la maglia del Genoa e

poi del Mantova stabili i record di imbattibilità rispettivamente per la serie A e la serie B. Oltre a loro c'erano anche Grigoletti e Suman che avrei ritrovato più tardi.

Per il '57-58 l'Audace li cedette a squadre di serie A mentre io venni dato in prestito all'Hellas un'altra squadra di Verona. Credo che al San Martino venisse pagata una qualche cifra. Feci un buon campionato tanto che ci classificammo terzi e passammo al girone C. Penso sia stato il campionato nel quale ho giocato con più piacere. I miei compagni erano molto bravi e di conseguenza mi sentivo più bravo anch'io.

Infatti, non c'è niente di più stressante che trovarsi con gente che improvvisa senza mettere in pratica nessuno degli schemi dei quali si è parlato in allenamento.



Hellas '57. Formazione: *In piedi:* Pellicari, Benassuti, De Togni, Ferrari, Conio, Tessaro, Zamperlini, Dosso. Due dirigenti, tra loro il massaggiatore Brassalotto. *Accosciati:* Caceffo, Meggiorini, Madinelli, Marverti.

L'Hellas era collegata strettamente con l'A.C. Verona tanto che avevano gli stessi uffici, lo stesso segretario. Solo il presidente era diverso: il nostro era la signora Fedrigoni, una donna formidabile. Molti suoi giocatori in qualche occasione andavano a far parte del Verona. Credevo che avrei potuto finalmente fare un campionato che avrebbe messo in luce le mie capacità e invece accadde l'imprevedibile.

Era il 1958, il Verona dopo un anno in serie A, era stato retrocesso e il presidente Mondadori aveva dato le dimissioni. La situazione era allo sbando. Credo che per contrarre le spese, e visto che era possibile proprio grazie alla nostra promozione al girone superiore, il Verona e l'Hellas si fusero e la nuova squadra prese il nome di Verona-Hellas.

Tutti i giocatori che provenivano dall'Hellas vennero ceduti, tranne Caceffo che rimase al Verona. Di me non si sapeva cosa fare visto che in qualche maniera ero di tre squadre. Mi proposero di andare a Trapani, a Acireale, a Siracusa. Ma anche se era vero che mi piaceva il calcio, non me la sentivo di lasciare il lavoro per andare così distante. Scelsi di tornare all'Audace dove ho fatto altri quattro campionati.



Audace. Formazione In piedi Pres: Risegato, Bicego, Sartori, Bologna, Conti, Girelli, Sandrini.
Accosciati: Madinelli, Baroni, Chiechi, Ongaro,?, ?

Poi passai un anno al Mirandola. Per allenarmi andavo giù due volte la settimana con il treno. La stazione era un po' lontana dalla cittadina e quindi mi venivano a prendere con la macchina.

L'Hellas mi pagava poco 35.000 lire (al mese), con la Mirandolese lo stipendio era più alto e quello che risparmiavo mi aiutò a sposarmi.

Naturalmente per mantenermi lavoravo in una cantina sociale, era un lavoro pesante, ma avevo un capo che mi lasciava andare ad allenarmi (Con l'Hellas anche 3 o 4 volte la settimana).

Ad un certo punto con la dirigenza del Mirandola, non con l'allenatore che mi voleva bene e mi stimava, sorsero degli sgradevoli screzi e io non mi sentivo più a mio agio in quell'ambiente. In fondo giocavo per piacere e se non mi divertivo più era meglio me ne andassi via. Andai a parlare con **Antonio Fiorin** spiegandogli i miei problemi e lui, con la sua diplomazia, risolse tutto mediante uno scambio di giocatori.

Tornai al San Martino nel '64 quando era allenatore Ugo Pozzan. Mi sono sposato in quell'anno. Nella foto di quel periodo vedete la squadra del San Martino assieme ai giocatori della Sanbonifacese con i quali avevamo giocato un'amichevole.



Formazione del San Martino in maglia nerazzurra: Presidente Di Prisco settimo da sinistra, Madinelli Carlo e Danilo, Grisi, Dal Dosso, Chiavegato, Leoni, Bortolani. Accosciati: penultimo a sinistra: Freddo, poi Beso, Tosi, Zuppini.

Sono stato con il San Martino fino al '67-'68. In quell'anno dopo le prime partite mi ero accorto che qualcosa non andava, non mi sentivo a mio agio, così chiesi di non giocare. Verso la fine del campionato, quando ormai la situazione era quasi disperata, Fiorin mi chiese di rientrare anche come allenatore. Accettai e, se ci fossimo salvati, chiesi come premio che mi restituisse il cartellino. Ci salvammo e lui mantenne la parola. L'anno successivo passai al Tregnago.



Tregnago 1970-71. In piedi da sx. Lunardi, Pasquali, Turco, Dallicani, Ziviani, Bante, Zusi, Fiorio. Sotto, accosciati: Lunardi (figlio), Micheloni, Paschetto, Cumerlato, Lavagnoli, Madinelli.

Non ci andai per i soldi, che non c'erano mai, come ho già detto, ma per l'amicizia con il presidente Perlato che anche adesso vado a trovare volentieri. Tra noi c'era un'amicizia di famiglia perché anche la sua era di Mezzane.

Quell'anno vincemmo il campionato. Io ero nel mio solito ruolo di mezz'ala sinistra. Intanto era incominciata la mia avventura con il calcio femminile, ma questa parte la racconterò più avanti.

Ritornai al San Martino nel campionato '71-'72 e disputai anche quelli del '72-'73 e '73-'74. Nel '74 mi premiarono con la medaglia d'oro per meriti sportivi.



a) Bonetti, b) Micheloni, c) Carpeggiani, d) Matuzzi, e) Marcolini; f) Zavarise, g) Cellore, h) Rosa, i) Chiecchi, l) Lapolla, m) Dalla Riva, n) Marani, o) Piccoli, p) Grisi padre, q) Fiorin, r) Cassino, s) Beso, t) **Madinelli**, u) Toffali.

Una bella soddisfazione, un bel riconoscimento, perché in quella squadra non solo avevo iniziato la mia carriera ma era come fosse casa mia.

Nel 1975 la Federazione aveva indetto il campionato d'Italia degli ex calciatori. Vi parteciparono per la massima parte squadre dell'alta Italia perché era piuttosto difficoltoso far intervenire squadre del centro-sud visto il costo degli spostamenti.

Io, avendo giocato con l'Hellas, venni automaticamente aggregato al Verona. Giocammo "sporco" perché la nostra era la compagine più giovane e naturalmente... vincemmo. Fummo premiati non solo dalla soddisfazione, ma anche da una bellissima medaglia di Gino Bogoni.



Medaglia di Gino Bogoni.

Nel '76-'77 il San Martino mi ingaggiò come allenatore e questo incarico mi fu rinnovato per il '77-'78 e nel '78-'79. Di ognuno di questi anni, come di tutti quelli della mia lunga carriera ho tanti ricordi, raccontarli tutti sarebbe impossibile.

Uno che mi è particolarmente caro riguarda l'anno che vincemmo il torneo di San Bonifacio. La bellezza di quel torneo era che non esistevano squadre precostituite ma esse erano formate da giocatori-amici e non c'erano problemi di campionato e di conseguenza di forte agonismo. Si giocava per divertirsi.

La nostra comprendeva tra l'altro giocatori come Savoia, Stegagno, Grigoletti, il portiere era Giorgio Bissoli. Al nostro attaccante Bruno Micheloni facemmo vincere il trofeo di capocannoniere per aver segnato 15 gol in una partita! In fondo era davvero un divertimento.

A me toccò la custodia del "mostro sacro" Mario Corso che conoscevo dal tempo dell'Audace e le sue manovre non erano un mistero per me.

Prima di cominciare suo padre venne a raccomandarmi di andarci piano negli scontri. Giocavo con le scarpe da ginnastica e lo assicurai che avevo messo i tacchetti di plastica. Comunque in tutta partita non gli feci toccare palla!! Eppure, in ricordo dei vecchi tempi, non si era tanto risparmiato. Festeggiammo a San Martino fino all'alba.

Un altro ricordo è legato al mio lavoro di allenatore nel '77-'78.



In piedi: Madinelli, Grigoletti, Cendroni, Olivato, **Marani**, **Morelato**, **Chiechi**, **Pisani**, Agenore Bertagna. Accosciati: Carpeggiani, Marani, Dalla Riva, Molinaroli, **Madinelli**, **Rigoni**, Gaspari. La squadra del San Martino con l'apporto degli allievi scritti in grassetto.

Quell'anno militavamo in seconda categoria e alla fine del primo girone eravamo ultimi. Come ho detto sopra, avevo il ruolo delicatissimo di allenatore giocatore. Mi accorsi che con gli elementi che avevo a disposizione, per una serie di motivi, ci saremmo dovuti rassegnare alla retrocessione.

Tentai una mossa azzardata: feci debuttare in prima squadra quasi tutti (7 su 11) gli allievi. Il risultato fu strepitoso perché riuscimmo a piazzarci a metà classifica. L'ultima partita che purtroppo perdemmo per 3 a 1, fu tirata all'estremo, infatti l'avversario era il Tregnago che vinse anche il campionato. Loro la sentivano particolarmente, e anch'io visto che ero un ex.

Purtroppo aver sacrificato alla prima squadra tutti quegli elementi portò gli allievi a perdere il titolo di campioni provinciali di categoria.

Erano dei vincitori morali ed ebbero un bel premio di consolazione. Il dott. Lievore del settore tecnico giovanile di Coverciano li invitò a una gita partita-premio con la Prejuniores nazionale. La partita che si giocò il 25-5-1978 e terminò con un brillante 0 a 0.

Il calcio femminile

Intanto già nel 1971 a Tregnago mi ero imbarcato in un'altra avventura: quella del calcio femminile uno sport, allora, agli inizi.

Il primo club femminile era sorto durante il fascismo, naturalmente a Milano. Le atlete disputavano le partite indossando le gonne. Questo esperimento durò solo nove mesi. Poi il CONI per evitare che questo sport prendesse piede e allontanasse le donne dalla loro missione di mogli e di madri lo boicottò e le attività finirono.

Nel dopoguerra a Trieste che allora era sotto l'Amministrazione alleata, sorsero due squadre: la Triestina e il San Giusto che andarono in tournée in giro per l'Italia, per sensibilizzare gli italiani al problema della riunificazione della città alla madre Patria.

Nel 1965 la rivista Amica aveva pubblicato un annuncio che cercava ragazze appassionati di calcio e arrivarono moltissime adesioni. Esse permisero la fondazione della squadra del Genova.

La vera e propria federazione sorse nel 1968 quando venne disputato il primo campionato italiano a due gironi con cinque squadre. Lo scudetto lo vinse il Genova.

Considerata la data nella quale era iniziato il primo campionato italiano, c'è da restare meravigliati che questo nuovo sport arrivasse così presto, già nel 1970, in un paesino come Tregnago.

La mia entrata in questo settore avvenne così come la racconto.

Stavo andando all'allenamento (sapete che allora militavo nel Tregnago) e vidi che c'era un gruppetto abbastanza numeroso di ragazzine che confabulavano tra di loro guardandomi. Io domandai ai miei compagni.

"Cosa succede non ho mai visto d'one gnanca la domenica e le vedo in fra settimana? Boh".

Poi negli spogliatoi arrivò Perlato, il Presidente del Tregnago, che *"el me fa"*:

"Danilo, eto visto quel gruppo de butelète, le vol sugàr a calcio e te devi alenarle ti."

"No, Toni, vegno su già do volte la settimana da Madonna de Campagna, me tocària vegnar quatro."

"No importa, te pago le spese. Perché vedito de tutti 'sti qua" e indicava i miei compagni di squadra, "No me fido de nessuno".

Parlai con queste ragazzine e ci accordammo. Avevano una passione incredibile. Solo che la prima volta che le schierai in campo con le diverse casacche dopo dieci minuti tiravano tutte contro la stessa porta. Questa foto mostra la formazione della prima partita della squadra che aveva preso il nome di Bre-Cor e ha il potere di emozionarmi ancora perché è la più bella, la più pulita delle immagini sportive.



Bre-Cor.

Cominciammo con un'amichevole contro la Freccia azzurra di Sommacampagna che si concluse a reti inviolate. Malgrado il tempo che minacciava pioggia a fare il tifo c'erano un migliaio di persone.

Il giorno della prima partita ufficiale, nel marzo 1971, ai bordi del campo c'erano 2000 persone: la curiosità del maschio!



Cronaca. Prima partita.

Non saranno state campionesse come giocatrici, ma il cuore era da fuoriclasse. Quando avevano cominciato la novità e modernità del fatto aveva messo in moto le lingue del paese e si era sparsa persino la voce che non avrebbero potuto avere figli. Ma il parroco disse che erano tutte chiacchiere e le partite andò a vederle anche lui.

Ci siamo rivisti un mese fa (agosto 2015) chi aveva uno, chi due, chi tre figli, e una addirittura quattro. L'Arena ha dedicato all'evento un articolo che titolava:



Voglio ricordare quelle mie prime "campionesse". C'erano le tre sorelle Dal Cappello: Loretta, 18 anni, era il capitano della squadra; Gaetana, 21 anni, Paola, 15 anni terzino. Nadia Legnazzi, 17 anni, era il portiere. Giovanna Bighelli, 17 anni, era il libero. Paola Burro, 14 anni faceva parte della difesa. Paola Cobello, 15 anni, era l'ala destra. Lina Braga, 15 anni, era il centravanti. Palmina Levi, 13 anni, mediano. C'erano anche: Paola Cocco, 15 anni, Emanuela Cisamolo, portiere, Tiziana Lerco e Assunta Busti terzini, Bruna Rossetti e Lorenza Mastin mediani, Norma Perlato e Maria Rosa Torneri mezz'ali, Lina Anselmi attaccante. Ma soprattutto Elisabetta Filippini una delle prime che ha giocato fino a quasi quarant'anni. Mezz'ala di regia capace di coordinare il gioco con sicurezza, non correva troppo, ma per impostare le azioni non è indispensabile, fu il capitano fino a quando non appese le scarpette al chiodo.



Elisabetta Filippini, Danilo Madinelli.

Nel primo anno le ragazze totalizzarono 13 punti in 21 partite, facendo 11 gol e subendone, purtroppo 60. Nel complesso non era un risultato proprio così scadente tenendo conto che le squadre avversarie, non solo quella campione del Real Juventus, ma anche altre, mettevano in campo professioniste pagate.

A Verona c'era un'altra squadra di calcio femminile: l'Olimpia. Nella sua formazione militavano ben tre nazionali: Seghetti, Stoppato, Martini. Era comprensibile che fosse il nostro derby. Nella partita d'andata, la quarta in assoluto per la Bre-Cor, logicamente perdemmo. Ma alla fine del campionato, in quella di ritorno, vincemmo noi e andammo in vacanza a Cesenatico per un paio di giorni. Era il premio che aveva promesso il presidente se avessimo ottenuto quel risultato. In classifica l'Olimpia si piazzò solo a un punto davanti a noi.

Prima degli inizi del nuovo anno calcistico ci fu il problema "sponsor", un incubo che si fece avanti per la prima volta nella mia carriera di allenatore di calcio femminile.

Le ragazze vedendo che non si muoveva niente venivano al campo sportivo del Tregnago a cercare il numero 8, cioè me, che mi allenavo ma che ero anche il loro allenatore.

Tanto fecero che il Presidente Perlato e lo sponsor Bre-Cor decisero di ritentare l'avventura.

Tra i miei allenamenti come giocatore, e quelli per le ragazze come allenatore, ero quasi ogni giorno a Tregnago. Le ragazze giocavano il sabato, la mia squadra domenica!

Ci iscrivemmo alla serie A e con 16 punti ci piazzammo ancora subito dopo l'Olimpia, dopo di noi veniva il Milan, e rimanemmo in quella serie.

Però prima del nuovo anno cominciarono i cambiamenti societari: l'Olimpia che aveva disputato due bei campionati perse lo sponsor e anche la Bre-Cor non fu più in grado di finanziarci.

Sul momento non potemmo iscriverci alla serie A.

Le ragazze erano disperate, era tutto un telefonarmi a casa per spingermi a trovare una soluzione. Riuscii a riunire le migliori delle due squadre e a trovare un nuovo sponsor nell'Edisal Flor una ditta che aveva un negozio in via del Mutilato. Il presidente era il signor Giuseppe Di Salvatore.



Disputammo quindi il campionato regionale. Nel '73 la nuova squadra vinse il campionato regionale e si classificò 4° realizzando 24 reti e subendone solo 4.

Nel '74 Vincemmo la coppa Italia. Ma non riuscimmo a passare di categoria e a tornare in serie A.

Nel '75. Un articolo scritto da un giornale sportivo locale all'inizio del campionato diceva:

"Le atlete gialloblù sembrano decise a conquistare finalmente un posto nel campionato di eccellenza, un traguardo fallito per un soffio nella passata stagione e che quest'anno potrebbe essere raggiungibile se solo se ragazze di Madinelli mettessero da parte certi atteggiamenti divistici ed affrontassero ogni impegno con la necessaria determinazione e concentrazione, Madinelli lo ha detto chiaro vuole una squadra che oltre a fare il risultato sia in grado di dare spettacolo. L'anno scorso l'Edisal ha fatto solo avanspettacolo....".

Era la critica di un giornalista che non si rendeva ben conto di cosa fosse il calcio femminile e prendeva gesti di insofferenza che in un calciatore uomo sarebbero stati considerati "esuberanti" come comportamenti esibizionistici.

In quell'anno entrò in squadra una giocatrice in grado di rafforzare la difesa: la Recchia, ma venne squalificata per un paio di mesi "la regista del gioco" la Segala, chiamata anche la "fornarina della Valpolicella". Debuttò anche una giovanissima attaccante la Zavater che aveva solo tredici anni.

Disputammo un'amichevole con la squadra del Metz che si concluse in modo che adesso si può definire buffo, ma sul momento...

La partita si svolse con una notevole partecipazione di pubblico: circa 3.000 persone non tutte paganti perché molti avevano scavalcato in cancelli. Vinse l'Edisal e, dopo il fischio finale, molti giovani spettatori invasero il campo, rincorrendo entusiasti le ragazze, per farsi dare la maglietta (come succede nel calcio maschile ma in questo caso c'era una piccola differenza). Le francesine furono quelle prese più di mira...

L'Edisal Flor vinse il torneo interregionale ma ancora una volta non riuscì a vincere la finale per passare di categoria. Il campionato era costato 4.000.000 tra iscrizioni, costo partite (arbitro e segnalinee) e trasferte. Gli incassi erano stati come sempre scarsi anche perché si giocava al Gavagnin un campo un po' defilato. Forse il pubblico sarebbe aumentato se si fosse andati al Bentegodi....

Il titolare ci finanziò per due anni poi non ce la fece più: le spese erano troppo forti anche se le ragazze non chiedevano niente e io mi pagavo le spese dei viaggi. Avevamo vinto anche il campionato regionale, poi quello di serie B ma dovvemmo rinunciare alla promozione perché, come scritto sopra, lo sponsor non fu più in grado di finanziarci.

Nel 1977 Il nuovo sponsor fu una ditta di Vago: l'Ortoflor.



Vincemmo il campionato interregionale con un grosso margine di punti senza sconfitte e finalmente riuscimmo a raggiungere la serie A. Vincemmo anche la Coppa Italia per le squadre cadette.

Nel '78 la squadra risentì del passaggio di categoria e si qualificò ottava, su dodici squadre.

Nel '79 il torneo si svolse a 12 squadre ci classificammo settimi. Anche questo fu un anno di assestamento.

FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO CALCIO FEMMINILE
00198 R O M A , Via Isonzo, 20

CALENDARIO A DODICI SQUADRE SERIE "A" 1979

GIORNATA		R	A	7ª GIORNATA		
FOGGIA	=	BOLOGNA	-	BOLOGNA	=	ROMA
ITALINOK	3-1	MILAN	3-1	METRA BS.	0-0	MILAN
JOLLI CATANIA	6-0	ROMA	2-0	FOGGIA	7-5	ITALINOK
CONEGLIANO	3-0	BELLUNO	6-0	LUBIAM	1-0	LIB. COMO
LUBIAM	1-1	METRA (BS)	10-0	CONEGLIANO	0-0	JOLLI CATANIA
LIBERTAS COMO	2-2	VERONA	1-0	VERONA	1-3	BELLUNO
GIORNATA		R	A	8ª GIORNATA		
METRA (BS)	4-0	FOGGIA	2-1	VERONA	2-0	ROMA
MILAN	1-1	LIBERTAS COMO	3-1	MILAN	1-0	BELLUNO
VERONA	0-1	JOLLI CATANIA	3-6	ITALINOK	0-0	METRA BS.
ROMA	0-0	CONEGLIANO	0-3	LIB. COMO	1-0	FOGGIA
BELLUNO	0-3	LUBIAM	0-3	JOLLI CATANIA	0-1	LUBIAM
BOLOGNA	=	ITALINOK	=	CONEGLIANO	=	BOLOGNA
GIORNATA		R	A	9ª GIORNATA		
FOGGIA	1-3	BELLUNO	0-3	BOLOGNA	=	VERONA
JOLLI CATANIA	2-0	MILAN	1-0	ROMA	1-3	MILAN
BOLOGNA	=	METRA BS.	=	BELLUNO	3-4	ITALINOK
CONEGLIANO	2-0	VERONA	1-0	METRA BS.	0-1	LIB. COMO
LUBIAM	5-0	ROMA	3-0	FOGGIA	0-1	JOLLI CATANIA
LIBERTAS COMO	0-1	ITALINOK	0-1	LUBIAM	0-1	CONEGLIANO
GIORNATA		R	A	10ª GIORNATA		
METRA BS.	3-1	BELLUNO	3-3	LUBIAM	=	BOLOGNA
MILAN	0-3	CONEGLIANO	1-3	MILAN	3-0	VERONA
LIBERTAS COMO	=	BOLOGNA	=	ITALINOK	3-1	ROMA
VERONA	0-1	LUBIAM	0-3	LIB. COMO	0-1	BELLUNO
ROMA	1-3	FOGGIA	4-0	JOLLI CATANIA	0-0	METRA BS.
ITALINOK	1-0	JOLLI CATANIA	3-3	CONEGLIANO	1-0	FOGGIA
BELLUNO	=	BOLOGNA	=	11ª GIORNATA		
LUBIAM	3-0	MILAN	1-1	FOGGIA	0-1	LUBIAM
JOLLI CATANIA	4-0	LIBERTAS COMO	6-0	BOLOGNA	=	MILAN
FOGGIA	0-1	VERONA	2-1	VERONA	0-3	ITALINOK
ROMA	1-3	METRA BS.	0-1	ROMA	1-3	LIB. COMO
CONEGLIANO	5-0	ITALINOK	3-1	BELLUNO	0-3	JOLLI CATANIA
GIORNATA		R	A	METRA BS.		
BELLUNO	0-0	ROMA	1-1	1-0	CONEGLIANO	
MILAN	2-1	FOGGIA	4-0	3-0	0-2	
LIB. COMO	0-0	CONEGLIANO	0-0	0-1	0-2	
BOLOGNA	=	JOLLI CATANIA	=	0-1	4-0	
METRA BS.	0-1	VERONA	1-1	0-1	0-2	
ITALINOK	0-3	LUBIAM	0-0	0-1	0-2	

Calendario a 12 squadre.

Di quell'anno voglio ricordare un episodio che chiarisce meglio, se ce ne fosse bisogno, le condizioni di estrema difficoltà che incontravano le ragazze pur di giocare.

Era il girone di andata, la partita si svolgeva a Catania campo quasi impossibile per noi perché quella squadra aveva vinto il campionato precedente. Prendemmo il treno di mezzanotte che ci portò fino a Roma. Qui dovemmo cambiare e cominciarono i disagi perché si avvicinava l'estate e i vagoni erano stipati di gente che scendeva al sud. Viaggiammo seduti per terra dove capitava. Tragghettammo a Reggio e intanto il tempo passava. Il treno ci portò fino a Catania. Usciti dalla stazione un numeroso gruppo di giovani bellimbusti ci seguì fino allo stadio sbeffeggiandoci e chiamandoci bombaroli e dinamitardi. Probabilmente dipendeva dai borsoni sportivi delle ragazze o era un modo per "attaccare bottone". Come se loro, innervosite dalle peripezie di quel viaggio, avessero voglia di scherzare. Arrivammo al campo che mancavano meno di venti minuti alla fine della partita, appena in tempo per non perderla a tavolino (che beffa dopo quella faticaccia). Le ragazze si prepararono in un attimo: dopo appena venti minuti avevamo preso già sei gol! Nel secondo tempo però giocammo bene, come le avversarie e andammo in porta almeno due volte.

Poi riprendemmo il treno e all'alba eravamo a Verona e, quel lunedì, il sottoscritto e molte di loro andammo a lavorare.

Nell'80 Si ripresentò il solito problema "sponsor" e sembrava che la squadra non potesse iscriversi al campionato. Titolava la Gazzetta dello sport: "La SPIFA iscritta all'ultima ora". Raccontava il segretario Luigi Marsilietti:

"La sera prima della scadenza del termine per l'iscrizione le ragazze erano convinte di dover rinunciare alla serie A e per evitare la retrocessione erano anche decise di autofinanziarsi. Poi il signor Spiazzi ha detto sì. Hanno risposto con un urlo di entusiasmo."

La squadra prese il nome Spifa ACF Verona presidente Carla Zuliani Zanuso. Sua segretaria era Diana Albi, in seguito presidente della Sartori Fiat. Lo sponsor e Vicepresidente era suo marito Faustino Spiazzi e sulle magliette si leggeva il nome, era anche la sigla del suo negozio, derivato dalle iniziali del suo nome.

Nella fotografia, all'estrema destra, la vicepresidente a sinistra al mio fianco il vicepresidente.



A proposito della sua squadra lo sponsor dichiarava: "In genere non ci sono premi partita. L'anno scorso le atlete sono state premiate due volte in via eccezionale per aver vinto partite che sulla carta erano proibitive. E' così che teniamo sano il bilancio. Un esempio: il campionato passato ci è costato dodici milioni."

E del campo da gioco diceva: "Mi sono dato da fare e ho ottenuto di giocare al Bentegodi in notturna: ogni volta abbiamo non meno di mille spettatori."

Per dare un'idea delle difficoltà che dovevano affrontare ogni anno le squadre di calcio femminile basta dire che proprio in quel 1980 il Lecce, neopromossa in serie A, aveva acquisito tutte le migliori giocatrici del Catania campione d'Italia 1978 che si era sciolto per il tracollo finanziario (dello sponsor naturalmente).

Intanto era entrata nella nostra squadra Carolina Morace che in seguito avrebbe fatto carriera anche a livello federale.



Carolina abitava a Venezia, ma giocava nel Belluno. Essendosi iscritta all'Università di Verona le sarebbe risultato difficile continuare ad allenarsi con quella squadra, pertanto entrò a far parte della Spifa. Più di una volta dopo l'allenamento io e mia moglie l'abbiamo ospitata a dormire a casa nostra. La mattina seguente partiva per Venezia.

Dopo un campionato molto combattuto arrivammo quinti e disputammo anche la semifinale di Coppa Italia perdendo purtroppo contro un Lecce diventato fortissimo. Il nostro centravanti, la Morace appunto, segnò 17 reti.

La Spifa ormai era all'attenzione dei vertici federali perché oltre alla Morace c'erano altre campionesse convocate in Nazionale: Adele Marsilietti, la Stoppato, la Zavater e la Filippini.

Di conseguenza professionalmente ebbi la mia parte di soddisfazione. Da Roma venni incaricato di fare l'allenatore della nazionale B in una partita amichevole che disputammo a Monfalcone dove pareggiammo. La squadra era stata stabilita dall'alto, ma il nucleo era costituito dalle mie atlete, quindi mi fu facile lavorare con tutte le altre ragazze.

La federazione mi propose anche di diventare allenatore effettivo della nazionale B, un riconoscimento prestigioso al mio lavoro decennale. Ne parlai anche con la presidente ma alla fine decisi di non accettare perché mi si chiedeva di stare spesso lontano da casa. Era un incarico che richiedeva un forte impegno di tempo e avrei dovuto rinunciare al mio lavoro. Non me la sentivo di lasciare il certo per l'incerto. Sarei stato in balia di troppi fattori che avrebbero potuto ritorcersi contro di me e la mia famiglia. Non mi costò molto dire di no, la soddisfazione l'avevo avuta, ma avrei continuato a occuparmi di calcio solo perché mi piaceva, non me la sentivo di avere sopra di me autorità di nessun genere a darmi direttive che avrei potuto non condividere.

Quello dell'81 fu un campionato a tredici squadre e terminò con un incontro molto combattuto, svoltosi il 17 ottobre contro la Lazio allenata da Ferruccio Mazzola. Nel fine partita Mazzola si complimentò con me per la bravura delle ragazze. Ci classificammo quarti dietro L'Alaska Lecce ormai diventata fortissima perché quell'anno aveva acquisito anche i migliori elementi del Milan che non aveva potuto disputare il campionato di serie A sempre per i soliti motivi di sponsor.

Dopo di lei seguivano la Lazio, che aveva vinto i due scudetti precedenti, e il Gorgonzola, squadre che da anni erano sempre tra le prime in classifica. Su 26 partite ne vincemmo 15, ne pareggiammo 5 e ne perdemmo 6.

La rivincita sulla Lazio ce la prendemmo poco dopo perché nella seconda settimana di novembre partecipammo alla Coppa Italia dove vincemmo per 6 a 5. In finale però contro il Lecce non ci fu

niente da fare: fummo sconfitti per 2 a 0. La svolta della partita si ebbe quando dovettero uscire per infortunio le nostre due nazionali: Faccio e Marsilietti. Cedemmo, comunque le armi con onore.

Nel campionato '82 la situazione precipitò nuovamente perché lo sponsor si ritirò.



Avevamo dato via la squadra quasi al completo. Sei ragazze erano andate al Piacenza: Danesi, Manfredini, Zenari, Andreis, più le nazionali Faccio e Scalvini; tre al Trani: Morace, Marsilietti, e Bonato, la Dal Bosco era finita al Vicenza.

Quindi eravamo rimasti senza sponsor, senza soldi, senza niente se non la buona volontà.

La Morace, tra l'altro era stata ceduta per la rispettabile cifra di venti milioni.

Ci volevamo ritirare e giocare in serie B ma la federazione non lo permise perché avevamo già presentato il calendario. Così mettemmo insieme una squadra formata dalle giovani della serie C di Peschiera, più qualche riserva, e la nostra bandiera la capitana Filippini. Una formazione aggiustata alla meglio ma che ci fece raggiungere la salvezza. Quell'anno la nostra era la compagine più giovane del campionato.

Trovammo un nuovo sponsor in Costanzo Sartori che aveva una concessionaria Fiat a Villafranca. Cambiarono le cariche sociali e la nuova presidente fu Diana Albi che in un articolo sull'Arena del 21 ottobre 1982 a campionato concluso dichiarava:

"Quest'anno anche noi dirigenti abbiamo compiuto notevoli sacrifici. Abbiamo fatto trasferte con mezzi nostri. Per andare a Cagliari, siamo andati in treno fino a Roma, poi in aereo e così il ritorno. Ma alla domenica mattina eravamo già a casa. Le ragazze stesse si sono pagate le scarpe da gioco. Insomma è stato proprio come ai tempi andati, un'attività puramente dilettantistica. Spero che il futuro migliori, peggio di così non potrebbe andare."

A proposito di quanto dichiarava la presidente ho conservato i conteggi che avevo fatto nel 1982 per presentarli allo sponsor.

Andata		Ritorno	
Trani	800.000	Vicenza	200.000
Monfalcone	200.000	Napoli	1.000.000
Foggia	700.000	Monza	500.000
Roma	300.000	Frosino	500.000
Piacenza	200.000	Cagliari	2.500.000
Sp. Lecce	1.050.000	Forquena	200.000
Reggio	300.000		
	4.750.000		5.000.000
Totale L. 10.050.000			

Conteggi.

Non era solo la nostra squadra che aveva questi problemi. Ogni anno anche altre cambiavano sponsor e nome, anche il numero delle iscritte ai gironi poteva cambiare. Il calcio femminile non godeva di alcun contributo da parte della FIGC e si appoggiava a chiunque fosse disposto a finanziarlo.



Nomi di associazioni calcio femminile nel 1975.

E c'erano anche Mobilificio Dall'Oca, Pippo Singer di Castiglione delle Stiviere, Eros Caffè Padova, Gardalago Peschiera, Gamma TRE, Igor Orzinuovi, Gazzelle Padova, Fiamma Ceraso Monza, Quart, Tani tendaggi Rovereto, Astro Preneste, Alaska Lecce, Aurora Mombretto e altre ancora.

Il signor Sartori rimase presidente per tre anni poi anche lui perse ogni interesse e mollò tutto. Trovammo un altro sponsor nella ditta Comac di Zevio che trattava macchine per le pulizie.

Poi, si era ormai verso la fine degli anni '80, una domenica sera tornando dopo una trasferta da Brescia dove avevamo perso, mi sentii improvvisamente stanco e mi dissi: "Io da domani non faccio più l'allenatore". L'entusiasmo se ne era andato.

C'erano diverse ragioni: una era che malgrado la squadra fosse buona, i risultati non arrivavano.

Credo però che la principale andasse cercata nel fatto che era cambiato il clima nel nostro interno. Si era fatto strada un certo professionismo, si erano formati dei gruppetti e non c'era più lo spirito di vera amicizia tra le ragazze. Se si progettava di andare da qualche parte, per stare assieme, c'erano sempre le solite tre o quattro che si tiravano indietro e preferivano fare qualcosa d'altro per conto loro.

Dal detto al fatto diedi le dimissioni. Con mia sorpresa, e per le mie stesse ragioni, mi seguì anche il presidente.

Pensavo di aver chiuso, e credo che mia moglie finalmente cominciasse a respirare, invece non era finita.

Mi venne a cercare Severino Provolo che era presidente della squadra di calcio femminile di San Martino, la Bristol, e mi chiese di occuparmi delle under 15. Naturalmente non riuscii a dire di no. Con queste ragazzine ho fatto almeno tre campionati. Vincemmo anche quello Veneto di serie C.

Ebbi ancora le mie soddisfazioni personali perché la Federazione di Roma mi incaricò di preparare una squadra under 13 per rappresentare il Veneto al torneo di Misano. Io le giocatrici delle altre nostre compagini regionali non le conoscevo così portai la Bristol al completo e vincemmo. Tra di esse c'erano anche le due sorelle Gozzi che poi andarono in nazionale. Nella foto sono accosciate rispettivamente la terza e l'ottava da destra.



In seguito lasciai anche le ragazzine del San Martino. Non si riusciva più a fare una squadra che durasse perché appena un'atleta emergeva veniva subito presa in carico da compagini più importanti. Decisi che non valeva la pena di fare tanta fatica per poi continuare a rinnovare la formazione per rimpiazzare chi se ne andava.

Lasciato il calcio femminile avevo deciso di abbandonare il campo, invece da allora in poi mi sono dedicato ai giovanissimi.

Appena avevano saputo che ero libero da impegni mi erano venuti a cercare i dirigenti dell'Intrepida di Madonna di Campagna dove abito tuttora. Non potevo dire di no. Poi sono andato a Montorio, a San Zeno, poi ancora all'Intrepida preparando questi ragazzini per i vari tornei provinciali e ho ricevuto tante soddisfazioni. Naturalmente... niente soldi.

Quattro o cinque anni fa mi sono imposto di smettere. Però quando me ne vado a camminare, come per caso, capito sempre vicino a qualche *campèto* e mi viene naturale guardare questi ragazzini che prendono a calci un pallone e pensare. "Questo potrebbe....."

Il successo di un bravo calciatore è quasi sempre legato a un insieme di fattori che si possono definire con la parola fortuna.

All'inizio mi ha svantaggiato il fatto che in un qualche modo appartenevo a tre società: San Martino, Audace, Hellas e chi voleva acquistare il mio cartellino non sapeva a quale rivolgersi.

Comunque mi è capitata più di un'occasione di essere preso in forza da squadre importanti ma c'è sempre stato qualcosa che si è messo di mezzo.

Una prima volta fu quando giocavo con L'Hellas. Mi avevano convocato assieme al mio compagno Meggiorini a Sanpierdarena per fare un provino per entrare in Nazionale B. Ci fermammo due giorni a Genova e facemmo un paio di allenamenti con quella squadra. Ai dirigenti piacque il nostro gioco e ci proposero di restare per dar loro il tempo di decidere se acquistarci. Noi però avevamo quell'impegno e non potevamo sottrarci. Andò a finire che eravamo settanta, noi due ci fecero giocare solo una decina di minuti, probabilmente perché venivamo da una squadra quasi sconosciuta che militava in promozione, e ci rimandarono a casa.

Il caso più buffo, se così si può chiamare, fu però quello che mi vide quasi entrare a far parte della Marzotto Valdagno una squadra che di serie B.¹

Era il 1958, allora militavo nell'Audace. Assieme ad altri fui convocato a Valdagno per una partita-provino contro i titolari. All'inizio del secondo tempo l'allenatore, che era l'ungherese Imre Senkey, decise che passassi nella squadra maggiore. Aveva messo gli occhi su di me, gli era piaciuto il mio gioco, tanto che quando ci fu da tirare un rigore mi incaricò di batterlo: "Vediamo come tirano i rigori a San Michele". Spiazzai il portiere ma, ahimè, il pallone colpì un palo, carambolò sull'altro e uscì dal campo. La prova comunque era stata convincente. Mi condussero nell'ufficio del conte Paolo Marzotto, presidente della società. Ormai era deciso, mi avrebbero acquistato e volevano chiudere in giornata. Telefonarono a San Michele e scoprirono che un'ispezione aveva trovato delle irregolarità, la squadra era stata commissariata e i suoi beni congelati....

Fare il giocatore e l'allenatore non è facile. Devi riuscire a creare nella squadra un clima di fiducia e collaborazione perfetta. Non puoi giocare male, devi essere sempre coerente con lo schema di gioco che si è concordato, ma certe volte la situazione in campo è più complicata di come la si vede a tavolino. Se fai un errore rischi di perdere la faccia e anche il rispetto che ti consente di dirigere con la giusta autorità i compagni.

¹ Il nome della squadra derivava dal fatto che la ditta Marzotto, che aveva sede a Valdagno, aveva dotato il paese di una squadra di calcio. A quei tempi militava in serie B.

E negli allenamenti non ti devi tirare indietro perché sei il "mister". E di sera, in autunno e in inverno, a San Martino la nebbia ti prende le gambe. E poi a quarant'anni devi avercene di fiato per essere sempre sul pallone come ti è richiesto dal gioco. Ma è stato bellissimo per tutti noi, eravamo e siamo rimasti amici.

Allenare una squadra femminile è ancora più difficile perché la tua figura deve essere contemporaneamente esigente in campo atletico, ma anche pronta a capire certi momenti difficili.

Non si può perdere la pazienza e fare una sfuriata brutale, contemporaneamente non è il caso di essere disposti all'eccessiva comprensione che rischia di provocare gelosie dannose con conseguente scadimento delle prestazioni calcistiche.

Pur trattando le mie atlete in campo come avrei fatto con i colleghi maschi, quando erano negli spogliatoi usavo il massimo riguardo: erano donne ed era giusto rispettare la loro intimità. Di solito stava con loro un'accompagnatrice e dopo che si erano cambiate mi chiamavano per dare la formazione e le ultime disposizioni. Stessa cosa a fine partita quando si discuteva sul come era andata.

Posso dire di aver avuto fortuna con le mie giocatrici fin dalla prima squadra che ho allenato e che mi è rimasta cara particolarmente. E' stato bello cominciare il lavoro con quelle ragazzine di paese che anche se il calcio femminile era alle prime armi avevano scelto di praticare quello sport che sembrava così poco adatto al loro sesso, andando contro i pregiudizi dell'ambiente di casa a quei tempi ancora chiuso. Avevano sfidato le chiacchiere e le male lingue, allora non era facile, e qualcuna mi ha seguito anche dopo l'esperienza Bre-Cor.

L'attaccamento di tutte le ragazze che ho avuto, agli allenamenti e alla squadra, il loro disinteresse e la capacità di sacrificarsi non l'ho mai visto tra i maschi.

Ho trovato tra le mie carte un foglio della fine degli anni '70 dove annotavo la loro provenienza: Mozzecane, Tregnago, Padova, Treviso, Venezia, Gombara (Bs), Mirano (Ve), Venezia Lido, Canneto sull'Oglio (Mn) e poi da tanti comuni della nostra provincia. Per gli spostamenti non ricevevano nemmeno una lira.

Durante il giorno lavoravano e la sera erano in campo tre volte alla settimana nel campetto di Porto San Pancrazio.

Non giocavano per i soldi. Ne abbiamo visti girare molto pochi, e solo per qualcuna, e solo negli ultimi anni.

Si sbaglia chi crede che alla fine delle partite negli spogliatoi sorgessero battibecchi per come si era giocato. Se andava male c'era solo silenzio e avvillimento, niente colpevoli. Sapevano che nessuna si era risparmiata. E mai pettegolezzi e chiacchiere inutili.

Fuori dal campo erano serissime, nessuna aveva atteggiamenti da civetta o da primadonna.

Devo proprio dire che per quasi tutte in quel momento il calcio era la cosa più importante e si infastidivano se il tifo sugli spalti faceva perno su un certo gallismo. Volevano essere giudicate per il loro gioco. Le infastidivano certi apprezzamenti che nessuno si sarebbe permesso di fare sui colleghi maschi.

Nella mia lunga carriera di giocatore credo di essermi sempre comportato con correttezza. Una piccola carognata, però, l'ho fatta anch'io quando giocavo nell'Audace ed andò così:

Giocavamo a Cervia e in uno scontro l'avversario entrò cattivo facendomi una "*verta*" (ferita) della quale ho ancora la cicatrice adesso. Punizione... e proseguire. Ai bordi del campo mi avvicinarono i lembi della ferita come potevano a furia di cerotti e ripresi a giocare come potevo. Alla fine della partita in ospedale mi ricucirono con un bel po' di punti. Quel macellaio me l'aveva fatta proprio

sporca e al ritorno lo ricambiai con un'entrata fallosa. Questa volta, visto che lui si rivoltò, l'arbitro vide la scena e ci cacciarono dal campo con relativa squalifica che feci volentieri.

Come allenatore invece incappai in una disavventura che per fortuna finì bene.

Si giocava la partita di ritorno contro il Trani nel quale ormai giocava Caterina Morace. Era una partita molto sentita proprio a causa delle ex. A un certo punto dalla nostra panchina volò una bottiglia d'acqua contro l'arbitro che nel suo rapporto (ci vedeva bene, pare) scrisse che il colpevole ero io. Venni convocato a Roma dal presidente dell'Associazione arbitri Giulio Campanati che conoscendo la mia correttezza era stupito e mi disse: "Madinelli, da lei non mi aspettavo una cosa del genere". Io tentai di fargli capire che ero innocente ma mi salvò solo la tecnologia. Il Trani, che aveva molti più mezzi di noi, era venuto a Verona con una cinepresa che aveva filmato tutta la partita. Il vero colpevole era il massaggiatore e la prova mi venne messa a disposizione dalla società su richiesta proprio di Caterina Morace.

18 dicembre 2015